

alle classi disagiate - insiste Abbado -, ai ragazzi che hanno problemi e perfino trascorsi criminali, e che grazie alla musica trovano una strada per il reinserimento nella società. Una caratteristica da mantenere anche qui da noi, assolutamente». Si tratta nella sostanza di una rete di scuole piccole e grandi, estesa su tutto il Venezuela, e che oltre a provvedere alla alfabetizzazione musicale di milioni di ragazzi ha fatto nascere parecchie orchestre su tutto il territorio. I musicisti migliori passano a far parte della Simon Bolívar, una compagine oramai affermata a livello mondiale assieme al suo direttore musicale Gustavo Dudamel, ma che ospita regolarmente bacchette come quella di Abbado, Daniel Barenboim e Simon Rattle. In un paese come il nostro, dove si tagliano sempre di più le risorse destinate alla cultura, potrà decollare un simile progetto che coinvolgerebbe centinaia, forse migliaia di persone: «Proprio per la disattenzione del governo alla musica, abbiamo pensato di partire dalle regioni che, al contrario, dovrebbero essere interessate. Naturalmente in alcune i risultati tangibili saranno più immediati». Presto ci sarà un convegno, dove si riuniranno i responsabili delle varie regioni italiane per fare il punto della situazione.

«L'Italia è il paese europeo che a

**IN TELEVISIONE**

**Claudio Abbado tornerà a far visita a Fabio Fazio. Domenica, infatti sarà ospite di «Che tempo che fa». Questa volta, però, non suonerà, come invece fece nella precedente apparizione.**

mio parere possiede la più grande cultura - riflette il musicista -, tuttavia negli ultimi cento anni non è stata diffusa sufficientemente ai nostri concittadini. In tempi recenti poi sono mancate figure di politici di alto profilo in grado di promuovere una vera politica culturale. Penso al francese Jacques Delors».

Il prossimo giugno dopo 24 anni Abbado tornerà a dirigere in pubblico l'orchestra della Scala di Milano, un primo incontro con la compagine di cui è stato direttore musicale fino al 1986 si è svolto nella trasmissione *Che tempo che fa*: come ha trovato i musicisti? «Li ho trovati bene - risponde con un sorriso lievemente

te ironico -, bravi, simpatici tutti nuovi. Uno si è avvicinato per dirmi: «Sono il figlio di Lanfranchini, si ricorda...». Il padre era violoncellista nell'orchestra quando ero alla Scala. Mi fa piacere tornare a suonare a Milano, è la mia città. E mi pare che con Stéphan Lissner alla Scala sia tornata quell'attenzione verso i giovani, che è iniziata con Paolo Grassi alla fine degli anni '60». Per suonare nella stagione della Filarmonica scaligera Abbado invece del compenso ha chiesto che venissero piantati 90 mila alberi a Milano, condizione subito accettata, ma poi sono iniziati i problemi: «Ogni giorno arrivano notizie contraddittorie, e il progetto di piantarli a terra invece che in vasi sta incontrando complicazioni, tuttavia procede. Molti saranno messi in periferia, ma ho chiesto che almeno uno andasse al centro, a Piazza Dante».

**«Il nastro bianco»**  
**Mi ha talmente colpito che insieme ad Haneke faremo la «Lulù»**

Da sempre interessato alla cultura del mondo di lingua tedesca - «In questi giorni sto leggendo *Herztier* di Herta Müller - spiega - il cui titolo in italiano è stato tradotto malissimo in *Il paese delle prugne verdi*, quando significherebbe «Cuore d'animale»», ed è rimasto molto colpito da *Il nastro bianco*: «Un film straordinario quello di Michael Haneke, che come Müller e Roberto Saviano ha la capacità di mostrare delle verità nascoste e scomode. Mi sono incontrato con il regista austriaco e abbiamo deciso di fare insieme la *Lulu* di Berg a Salisburgo nel 2012».

Con l'Orchestra Mozart Abbado ha creato uno stile particolare per interpretare il repertorio del Settecento: «Credo che non si possa eseguire la musica barocca come 50 anni fa, senza tenere conto delle innovazioni della prassi musicale antica. Vale per Pergolesi ma anche per Mozart, perché è giusto chiedersi se fosse anche un musicista barocco». Presto Abbado tornerà ospite a *Che tempo che fa*: «Fazio fa una trasmissione particolare e poi fa sentire a proprio agio le persone: non ho mai avuto alcun preconcetto nei confronti della televisione e dunque ci vado volentieri». Semmai è stata la televisione ad avere preconcetti verso la musica e i musicisti colti. ❖

**Gli appuntamenti**  
**Domani a Roma poi Milano, Parigi, Lucerna**



È all'insegna di Mendelssohn e Mozart il ritorno di Claudio Abbado a Roma: domani, con repliche domenica e lunedì, il maestro milanese e l'Orchestra Mozart (nell'immagine una foto di Raffaello Raimondi), da lui fondata nel 2004, eseguiranno all'Auditorium la Sinfonia n. 4 op. 90 «Italiana» di Felix Mendelssohn, mentre la seconda parte del sarà dedicata interamente a Wolfgang Amadeus Mozart con il Concerto per violino e orchestra K. 216, solista Giuliano Carmignola, e la Sinfonia n. 41 K. 551 «Jupiter». Domenica Abbado sarà ospite di Fabio Fazio nella trasmissione «Che tempo che fa».



Milano, Ravenna, Parigi, Lucerna. Il 3, 4 e 6 giugno Abbado sarà alla Scala con la Filarmonica e l'Orchestra Mozart per eseguire la Sinfonia n. 2 di Gustav Mahler. Il 9 giugno sempre con l'Orchestra Mozart inaugurerà il Ravenna Festival e due giorni dopo sarà alla prestigiosa Salle Pleyel di Parigi, musiche di Mozart, Prokofiev e Mendelssohn. Il 12 inaugurerà il Festival di Lucerna con la Mahler Chamber eseguendo «Fidelio» di Beethoven in forma semiscenica: cast stellare con Jonas Kaufmann, Nina Stemme, Rachel Harnisch e Falk Struckmann. (Nella foto Abbado insieme alla presidente della Filarmonica di Bologna Maria Teresa Liguori)

**AUDACE POPOLARE D'AUTORE**

**IL CALZINO DI BART**



**Renato Pallavicini**  
r.pallavicini@tin.it

Guido Fofi nella sua «Domenica degli italiani» (*l'Unità* del 21 marzo scorso) rifletteva sulla fioritura formidabile del fumetto d'autore italiano e invitava «i nostri ritardati accademici e i giornalisti» a fare altrettanto, cogliendo nel fumetto d'autore l'arte specifica del nostro tempo. Questo giornale (e se permettete questa rubrica e chi scrive) ha le carte in regola: da almeno un decennio propone, spesso con largo anticipo, opere, autori e tematiche (non soltanto italiani) che hanno trasformato i «giornalini» in «graphic novel», nobilitando - per così dire - un linguaggio e una forma di narrazione popolare. Non ci siamo mai dimenticati, però, di quelle origini popolari e, soprattutto, di una realtà - questa sì tipicamente italiana e originale - che è quella del fumetto Bonelli. Ora di quella «factory», partita tra le due guerre con il capostipite Gianluigi, passata nel dopoguerra alla moglie, Tea Bonelli, e poi saldamente presa in mano dal loro figlio Sergio Bonelli, ricostruisce la vicenda una bella e grande mostra inaugurata qualche giorno fa al PAN di Napoli (fino al 9 maggio) dal significativo titolo *L'Audace Bonelli*. Audace di nome (dalla testata curata da Gianluigi, poi diventato marchio editoriale) e di fatto: per avere nel corso di oltre un sessantennio, cioè dall'uscita in edicola del Tex di Bonelli e Galleppini, coraggiosamente proposto nuovi personaggi e collane al passo con i tempi (i nomi li conoscete bene: Zagor, Martin Mystère, Dylan Dog, Magico Vento, Mister No, Nathan Never...). Ma soprattutto per avere con passione e continuità coniugato la dimensione popolare (storie semplici, fedeltà al bianco e nero, larga ed esclusiva diffusione nelle edicole) con quella d'autore, dando spazio, libertà e visibilità a intere generazioni di scrittori, sceneggiatori e disegnatori che, nella casa madre e altrove, hanno dato eccellenti prove di sé. Bonelli è una realtà imprenditoriale che fa i conti con il mercato ma ha il grande pregio di non aver mai «ceduto» al mercato di non essersi fatta tentare dalle sirene del merchandising, dalla banalizzazione feticistica e consumistica dell'arte del fumetto. ❖